



al servizio della cultura

Ditelo con i fiori

La camomilla fa bene alla Madonna e... al Faraone!



Il fiore di camomilla rossa disegno acquerellato, sec. XVII (Biblioteca civica bertoliana)

Proprio così: l'infuso di camomilla sarebbe stato il corroborante che ha soccorso la Vergine durante le fatiche della fuga in Egitto. Leggenda vuole che durante l'attraversamento del deserto, la Sacra Famiglia si fermasse in una piccola oasi dove fiorivano quasi esclusivamente fiori di camomilla. Ad un cenno di Gesù, questi si sarebbero staccati dagli esili steli per posarsi nella ciotola da cui stava bevendo Maria, donandole, nel contempo, serenità e forza. Forse è proprio per questo motivo che la camomilla è stata assunta quale simbolo di servizio e sottomissione ma anche di calma ed energia. Con quest'ultima valenza se ne trova impiegato il polline: nell'imbottitura della mummia di Ramses II, sono appunto state rinvenute tracce di polline di camomilla, utilizzato con l'intenzione di infondere al faraone la calma necessaria per affrontare il viaggio nell'oltretomba. Un'ultima curiosità sul fiore di questa settimana: il nome con cui lo conosciamo in Italia deriva dal latino tardo "chamomilla", a sua volta adattamento del greco "khamaimelon", che equivale a "piccola mela", con riferimenti all'odore emanato dai fiori che somiglia a quello di certi pomi. La lingua spagnola ha conservato la derivazione greca: "manzanilla", camomilla, non significa altro che piccola mela.

Chiara Giacomello scrivi@bibliotecabertoliana.it

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Libri in avanscoperta

Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

"Historia delle genti settentrionali" libro di favole e meraviglie

Prima che il mondo diventasse troppo piccolo, prima che la globalizzazione rendesse tutto troppo ovvio e troppo vicino, era ancora possibile viaggiare con l'immaginazione e credere che la terra fosse ricca di creature magiche, di esseri mostruosi e singolari: il tutto raccontato e illustrato agli ignari lettori con la sistematicità e la metodicità propri della narrazione scientifica. Agli europei del '500, avidi di notizie sui nuovi mondi appena scoperti, dovette sembrare altrettanto affascinante la narrazione degli usi e dei costumi delle terre del loro continente che si trovavano all'estremo nord e di cui allora si ignorava quasi tutto. A saziare la curiosità di questi "viaggiatori della mente" venne in soccorso un libro che divenne immediatamente "best seller" e fu tradotto e stampato in molte lingue. Si tratta della "Historia gentium septentrionalium", stampato a Roma per la prima volta nel 1555 e che già 10 anni dopo venne riedito a Venezia in italiano con l'accattivante titolo di "Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali descritta in XXII Libri; Nuovamente tradotta in lingua Toscana. Opera molto dilettevole per le varie & mirabili cose, molte diuere dalle nostre, che in essa si leggono". L'autore di questo splendido libro fu Olaf Stor (1490-1557), meglio conosciuto come Olao Magno, arcivescovo di Upsala, scrittore e storico svedese che pubblicò la sua opera a Roma poiché lì viveva ormai in esilio per non aver abbracciato l'eresia luterana. La sua "Historia" si presenta come una narrazione di grande fascino della vita e dei costumi nella Svezia del Cinquecento; l'impianto dell'opera è sostenuto anche da una impressionante ricchezza di immagini (si contano infatti non meno di 470 incisioni!), che integrano e completano il testo. Le terre dell'Europa del Nord, per secoli inesplorate, sono descritte in maniera dettagliata e spesso fantasiosa, mescolando ad immagini tratte dalla realtà raffigurazioni di esseri mostruosi e leggendari. Olao Magno si occupa della storia, della geografia e della storia naturale del nord Europa ma lo fa in modo da compensare gli aspetti più propriamente tecnici e "antropologici" con incursioni nel mondo del fantastico e dell'immaginario: accanto alla descrizione degli usi e dei costumi, delle abitudini di vita, delle credenze religiose, vi si trovano descrizioni vivaci di animali fantastici, come il terribile "serpente di mare", la "balena-cinghiale", la "balena barbata" e i "rangiferi", le renne dotate di tre corna. Meglio ancora che in un libro di favole, nell'Historia vi è la descrizione delle fate che "...abitano in antri oscuri, nel profondo delle foreste; si mostrano talvolta, parlano a coloro che le consultano e svaniscono tutto ad un tratto...", e di misteriosi uomini trasformati in lupi "i quali la notte medesima, con meravigliosa ferocità incrudeliscono, e contro la generazione umana, e contro gli'altri animali, che non son di ferocia natura, che gl'habitatori di quelle regioni patiscono molto più danno da costoro, che da quei che naturali Lupi sono, non fanno".

"I rangiferi", in: Olao Magno, Historia de gentibus septentrionalibus Roma 1555

"Monstroso pisce", in: Olao Magno, Historia de gentibus septentrionalibus - Roma 1555



di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Il gabinetto di lettura

Tutte le testimonianze convergono ad assegnare a tre vicentini, Antonio Porto Barbaran, Francesco Schettini e Vincenzo Pasini, un ruolo trainante nella creazione del "Gabinetto di Lettura" a Vicenza. La società fu inaugurata nel 1830 con il precipuo compito di garantire ai soci iscritti la possibilità di leggere Gazzette nazionali ed estere e "i più reputati Giornali ed Opere periodiche italiane e estere". La creazione di questo "sodalizio di lettori", - elemento fortemente "sprovincializzante" per la nostra città - era aperto a soci che avessero versato una piccola quota di iscrizione. L'esperienza si inquadra nel più ampio fenomeno storico dello sviluppo dell'associazionismo borghese, tratto distintivo dell'Ottocento. Il veloce trionfo della "sociabilità" borghese - ma anche piccolo borghese e operaia - in alternativa all'associazionismo aristocratico prima dominante, fu contrassegnato dalla creazione di spazi intesi come luoghi di aggregazione in cui si formava una opinione pubblica, indice di una neonata consapevolezza politica. Nei salotti, nei circoli, nei caffè si parla, si discute, ci si confronta. Nei "Gabinetti di Lettura" arrivano le gazzette politiche, i giornali stranieri, e lì la politica diventa tema di conversazione dominante. Gli storici sono concordi nell'affermare che queste esperienze associative borghesi ebbero un ruolo determinante nel diffondere stimoli culturali ma anche e soprattutto - visto che l'Italia s'aveva ancora da fare - idee patriottiche alla vigilia delle guerre d'indipendenza. Vicenza, come abbiamo detto, partecipò a questo spirito del tempo. E una lontana eco di questo passato è ricostruibile attraverso la lettura delle carte d'archivio del "Gabinetto di Lettura", arrivate in Biblioteca nel lontano 1881, anno di scioglimento del sodalizio. Vi si conserva, per alcune annate, il nome degli iscritti. Nel 1868, tra i 101 soci, figurano nomi come quelli di Francesco Molon, Paolo Lioy, Fedele Lampertico, Giuseppe Fogazzaro. I molti periodici che la Società acquistava per norma di statuto si trovano oggi in Biblioteca. Tra questi, importanti a livello locale, sono gli "Atti dell'Istituto Veneto", la "Gazzetta di Venezia"; a livello nazionale, "Il politecnico", la "Nuova Antologia", "La Nazione" e tra le testate straniere figurano la "Revue des deux Mondes" e il "Journal des débats".

Alessandro Baù scrivi@bibliotecabertoliana.it

Dietro il sipario

Nasce il giornale femminile di impegno sociale

Un fatto insolito nel panorama culturale vicentino è la stampa di periodici femminili di carattere sociale, dedicati alle donne lavoratrici. Nei primi decenni del Novecento compare il giornale la "Setaiuola" (poi "La Lavoratrice"); foglio di impegno sociale dei cattolici vicentini, pubblicato dal novembre 1910 al 1913, svolge la sua azione a favore prima delle lavoratrici della seta, poi di tutte le altre operaie della provincia, sostenendo le loro lotte e le loro rivendicazioni. Novità singolari furono i periodici "La donna e il Lavoro" (1909-1918) e "Problemi femminili" (1918-1927), diretti ed animati da Elisa Salerno, figura esemplare di cattolica impegnata in campo sociale. I suoi giornali, di durata considerevole, possono essere definiti "femministi", in quanto in essi si dibattono problemi ed idee che riguardano la promozione della donna nella società, sia nella famiglia sia nel lavoro. Il 24 settembre 1909 uscì il numero di saggio di "La donna e il lavoro", giornale che veniva posto sotto la protezione della Vergine della Mercede, redentrica degli schiavi, affinché "il Nome di Lei che vinse Satana che primo rese schiava la donna" fosse "segnacolo di speranza, di redenzione, di libertà santa alle operaie". "La donna e il lavoro" si proponeva come programma "l'elevazione morale, economica, giuridica delle lavoratrici, che erano sfruttate dal capitalismo, avviliti e perseguitate dalla sfacciatata corruzione, reggimentate dal socialismo ateo e rivoluzionario, e sempre disgregate ed oppresse". Il giornale pubblicava inchieste e statistiche sul lavoro femminile, bozzetti sociali, articoli relativi alle condizioni di vita operaia, interventi a sfondo morale. Fra i principali collaboratori vi erano organizzatori sindacali, attivisti del movimento cattolico sociale, sacerdoti, ma anche alcune operaie che, incoraggiate dalla Salerno, inviarono, a partire soprattutto dal 1911, articoli e lettere sull'organizzazione professionale e su altri aspetti riguardanti la loro attività. Le considerazioni de "La donna e il lavoro" sul lavoro femminile, le proposte e le denunce, poggiavano sull'analisi attenta della condizione operaia femminile attraverso lo strumento dell'inchiesta, considerata "substrato e base d'ogni organizzazione di mestiere". La stes-



Ritratto di Elisa Salerno

sa Salerno si fece promotrice di un'inchiesta sul lavoro delle operaie vicentine, pubblicata fra il 29 dicembre 1909 e il 31 maggio 1912. Furono presi in esame cinque setifici, il cotonificio Rossi, le industrie dell'oro, una società metallurgica, un pastificio e altre attività minori, riportandone l'orario di lavoro, il numero delle operaie, il salario percepito, la situazione igienica e ambientale, la disciplina interna e l'appartenenza o meno delle operaie a organizzazioni sindacali. La critica all'antifemminismo cattolico e la concezione del femminismo cristiano della Salerno la portarono ad uno scontro con l'autorità religiosa locale, che culminò in due provvedimenti di censura: uno nel 1917, quando il giornale "La Donna e il Lavoro" venne privato della qualifica di foglio cattolico, l'altro nel 1925, con la proibizione del giornale "Problemi femminili". Dopo la sconfessione, infatti, Elisa aveva messo in cantiere un nuovo giornale, "Problemi femminili". Il sottotitolo, "Periodico nazionale delle operaie, impiegate, professioniste", evidenziava che, nonostante il fine ultimo fosse la promozione della donna, essa si indirizzava sempre e comunque alle lavoratrici: "Noi tratteremo il problema femminile in tutte le sue parti, onde contribuire a rialzare le sorti e la dignità della donna e rivendicare tutti i suoi legittimi diritti di donna e di cristiana, di madre e di cittadina". Ma la radicalizzazione della sua battaglia ("l'antifemminismo non è la Chiesa, ma un male diffuso nella Chiesa, per infermità e corruzione degli uomini") la portò nuovamente ad incorrere nelle sanzioni delle autorità ecclesiastiche. Il 10 marzo 1925 il vescovo di Vicenza mons. Rodolfi, con un decreto, stabiliva che "Problemi femminili" non avrebbe più potuto "essere né stampato, né letto, né venduto".

(Bibliografia: G.A. Cisotto, Elisa Salerno e la promozione della donna, Roma 1996; G. A. Cisotto, Quotidiani e periodici vicentini (1811 - 1926), Vicenza 1986)

